

EURODISNEY, LA CRISI SI AGGRAVA

MILANO Tempi duri per Euro Disney in Francia che non trova una via d'uscita alla crisi che ne mette in pericolo la sopravvivenza stessa. Quando ieri mattina ha preannunciato un «significativo aumento» delle perdite, ha fatto un nuovo tonfo alla Borsa di Parigi ed è crollata del 13% nel giro di pochi minuti. Altra notizia di ieri estremamente negativa per il parco: Euro Disney non ha ottenuto entro la scadenza prefissata - il 31 luglio scorso - tutte le firme necessarie a finalizzare un vitale accordo raggiunto ai primi di giugno per la ristrutturazione del colossale debito accumulato (2,4 miliardi di euro). Un certo numero di recalcitranti creditori non ha ancora dato l'assenso al piano di salvataggio ma ha accettato di spostare la scadenza ultima al 30 settembre.

Fornendo ieri i risultati per il trimestre da marzo a giugno (poco brillanti visto che gli introiti sono diminuiti del 3%), Eurodisney ha indicato che per l'anno finanziario in corso si profila un «significativo aumento delle perdite». E ha lanciato un allarmante avvertimento: non sarà in grado di far fronte ai pagamenti se il piano per la ristrutturazione dei debiti non sarà approvato in via definitiva entro la nuova scadenza del 30 settembre. La casa madre (Walt Disney Company, detentrica del 39,1% delle azioni) e la banca francese Cdc (Caisse des Dépôts et Consignations) sono i due principali creditori e hanno già sottoscritto il progetto di ristrutturazione. Un consorzio di banche europee ed americane, con in testa Bnp Paribas e Credit Agricole, dovrebbero fare altrettanto in tempi brevi.

mibtel

-0,32%

20.678

petrolio

Londra

\$ 39,85

euro/dollaro

1,2039

Tom Benetollo
Il tempo del cambiamento è ora
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Giorni di storia
Silenzii di Stato
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

La grande impresa perde posti

In un anno, nell'industria, sono 24mila in meno. In ripresa il commercio

Angelo Faccinnetto

MILANO I dati sono dell'Istat. A dispetto delle professioni di ottimismo, il trend negativo dell'occupazione nella grande industria continua.

A maggio, in termini tendenziali, nelle grandi imprese dell'industria e del terziario l'occupazione è diminuita - al netto della cassa integrazione - dell'uno per cento (lo 0,8 per cento con la cig). Il che equivale, rispetto al maggio 2003, ad una perdita secca di circa 16mila posti di lavoro. E ancor peggio vanno le cose se in considerazione si prendono i primi cinque mesi dell'anno. In questo periodo la perdita di occupazione segnalata dall'Istituto di statistica, al netto della cassa integrazione, è stata dell'1,2 per cento.

In particolare, se in considerazione si prendono solo le grandi aziende industriali, sempre al netto della cassa integrazione, l'occupazione ha fatto segnare una variazione tendenziale negativa del 3,5 per cento. Il che, tenuto conto del numero medio di occupati - circa 865mila unità - la perdita rispetto al maggio 2003 è stata di circa 24mila posti.

Unica consolazione, la variazione

congiunturale. Rispetto al mese precedente, gli occupati alle dipendenze delle grandi imprese di servizi ha fatto rilevare un aumento, cassa integrazione esclusa, dello 0,6 per cento, contro un più 0,1 su base annua. In pratica, rispetto al maggio 2003, circa 8mila occupati in più, su un totale di un milione e 176mila posti di lavoro.

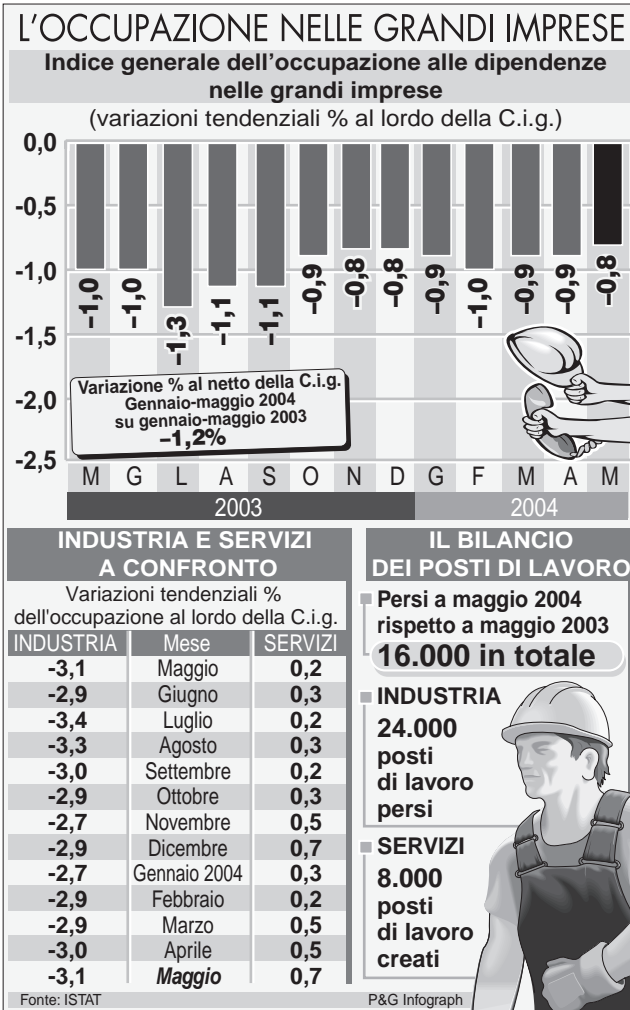
Ad andar peggio nel mese di maggio, per quel che riguarda l'occupazione, sono i settori energetici (gas e acqua compresi) che hanno perso circa il 6 per cento, contro il del 2,7 per cento delle aziende manifatturiere e dell'1,5 delle costruzioni. Con sofferenze particolarmente marcate nelle industrie tessili e dell'abbigliamento (meno 5,2 per cento), in quelle specializzate nella produzione di apparecchi elettrici e di precisione (meno 4,7 per cento) e in quelle meccaniche (meno 3,9 per cento).

Tra i servizi, ad andar meglio sono i comparti del commercio (più 4,1 per cento), degli alberghi e ristoranti (più 2,9 per cento), delle altre attività professionali ed imprenditoriali (più 2,0 per cento) e dei trasporti, magazzino e comunicazioni (più 0,1 per cento). In rosso invece il comparto dell'intermedia-

zione monetaria e finanziaria: qui i posti persi, su base annua, sono stati l'1,5 per cento.

Intanto aumenta leggermente, ma non nell'industria dove resta stabile, il ricorso al lavoro straordinario, che nella media delle grandi imprese è stato pari al 5,2 per cento delle ore ordinarie (più 0,3). Ed aumenta il ricorso alla cassa integrazione: 1,8 ore in più ogni mille ore lavorate rispetto a maggio 2003, che raddoppiano nelle grandi imprese industriali. In discesa invece, sempre su base annua, le ore di sciopero (1,9 ogni mille lavorate, meno 0,8).

«Sono dati che si commentano da soli - afferma il segretario confederale Cgil, Carla Cantone - il trend negativo che denunciamo da almeno due anni continui. Si deve intervenire con urgenza con proposte di politica industriale». «È un dato che purtroppo conferma la negatività dell'andamento dell'economia in generale - aggiunge il segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi -». Quando non si danno certezze né indicazioni sul futuro ne risente subito l'occupazione». Di parere opposto il sottosegretario, Maurizio Sacconi, che parla di ripresa in atto.



L'intervento «Cgil autonoma e unita per sconfiggere le politiche del centrodestra»

Giampaolo Patta*

La Cgil al congresso di Rimini ha deciso una politica rivendicativa impostata sull'incremento delle retribuzioni e sulla difesa dei diritti e dello stato sociale. Diritti e stato sociale attaccati dal governo e retribuzioni reali ferme, unico paese in Europa, da troppi anni. La Cgil ha guidato e contribuito a grandi mobilitazioni che ne hanno fatto una protagonista insostituibile della tenuta democratica e sociale.

Una finanziaria pesante, le controriforme sociali, la devolution e la richiesta di Confindustria di rivedere il modello contrattuale sottopongono a una severa prova la tenuta della linea del congresso che, a mio giudizio rimane una bussola valida. I contratti sottoscritti sino a questo momento presentano un quadro differenziato: chi ha cercato di muoversi coerentemente con le impostazioni congressuali e chi meno e chi ha subito accordi separati, mancando norme certe per la validazione democratica dei contratti, come i metalmeccanici e la stessa Cgil.

Bene ha fatto la Cgil a richiedere che prima di iniziare qualunque trattativa con Confindustria si arrivasse ad un'intesa unitaria con Cisl e Uil su una proposta di modello contrattuale che incrementi le retribuzioni reali dei lavoratori. E' evidente che se non si raggiungesse questo accordo, sarebbe preferibile cercare di ottenere gli stessi risultati operando sull'attuale impianto su due livelli non riconoscendo l'inflazione programmata, che è stata usata

in questi anni non per controllare le dinamiche inflative, ma per ridurre le retribuzioni.

Il pubblico impiego va in questa direzione. Le organizzazioni sindacali hanno deciso unitariamente di chiedere, in base a valutazioni autonome, l'8% di incremento ed hanno già effettuato diversi scioperi generali. Più complessa è la situazione dei metalmeccanici, a causa degli accordi separati voluti da Federmeccanica e delle posizioni di Fim e Uilm. Si potranno presentare due scenari: il primo una mediazione ragionevole con le altre organizzazioni sindacali che

tenendo conto del congresso di Rimini e di quello recente della Fiom sia in grado di garantire l'aumento delle retribuzioni. Il secondo: per indisponibilità di Fim e Uilm, la Fiom si vedrà costretta a presentare per la seconda volta una propria autonoma piattaforma. In entrambi i casi per i metalmeccanici si apre una stagione in cui l'obiettivo dell'inevitabile conflitto sarà la conquista del contratto nazionale dei lavoratori. La strada dei precontratti, che ho condiviso e che ha dato risultati positivi, non potrà essere ripetuta. Sono espliciti gli inviti a Guglielmo Epifani, persino dal presidente di Confindustria affinché rompa con la "sinistra della Cgil" e tornare ad una politica di concertazione chiamata a cancellare gli ultimi anni di conflitto a difesa dei diritti, dello stato sociale e delle retribuzioni dei lavoratori. Credo che questo risultato non verrà ottenuto: in tutti questi anni la Cgil ha dimostrato di essere una forte, autonoma organizzazione che ha accresciuto il consenso tra i lavoratori e pertanto non intende tornare indietro sulle scelte strategiche.

Quanto alle strumentalizzazioni circa una rottura tra Fiom e Lavoro Società dovrebbe essere sufficiente ricordare che il recente congresso della Fiom ha superato con una sintesi più avanzata e col consenso di Lavoro Società, gli stessi schieramenti del congresso della Cgil. Il dibattito in corso non è per dividere ma per trovare una linea in grado di affrontare nel modo più efficace i prossimi impegnativi appuntamenti.

*segretario confederale nazionale della Cgil

Nuovo record del greggio sui mercati asiatici: 43,92 dollari per un barile

La cavalcata del petrolio

MILANO Quella iniziata ieri si annuncia come un'altra settimana caldissima per quanto riguarda l'andamento dei prezzi del petrolio. Nella nottata fra domenica e lunedì, infatti, la quotazione del greggio ha fatto registrare l'ennesimo record durante le contrattazioni sui mercati asiatici: 43,92 dollari al barile, a un soffio quindi da quota 44 dollari. Al Nymex di New York, poi, i prezzi si sono raffreddati ma questo non è sufficiente a far escludere ulteriori impennate del petrolio, con successivi contraccolpi sul prezzo dei carburanti alla pompa, nel corso dei prossimi giorni.

Ieri pomeriggio, come detto, il "Light crude" Usa ha aperto in ribasso a 43,69 dollari per poi attestarsi intor-



no ad una quotazione di 43 dollari e mezzo. Giù anche il Brent sul mercato di Londra, che è sceso dello 0,72% a 39,74 dollari al barile. Ma a far pronosticare ulteriori rialzi nell'immediato futuro, restano i forti timori di nuovi attentati terroristici, dopo l'allarme arancione negli Stati Uniti lanciato per la paura di possibili attentati alle principali istituzioni finanziarie americane, inclusi il New York Stock Exchange, Citigroup, il Fmi e la World Bank. Tornando a ieri, invece, ad attenuare la tensione e a far scendere i prezzi ha contribuito il cessato allarme sull'interruzione della produzione da parte del colosso petrolifero russo Yukos.

Alla Tms di San Donà di Piave: due operai nigeriani rompono la «tradizione» che voleva la presenza in fabbrica della sola Fim-Cisl e vengono cacciati. Il titolare condannato per condotta antisindacale

Padroni moderni: «Vi iscrivetevi alla Fiom? Allora vi licenzio»

Giampiero Rossi

MILANO No, quei mona della Fiom proprio no. Perché non vi iscrivetevi invece alla Fim, che xé tanto bravo? Il sindacato? Per carità, nessun problema, alla ditta Tecnologie Meccaniche Spinazzè di San Donà di Piave (Venezia) le porte sono sempre state aperte ai rappresentanti dei lavoratori.

Solo che, evidentemente, il signor Antonio Spinazzè in persona ha fatto la sua scelta da tempo, un po' come si fa con i fornitori: lui si è sempre trovato bene con la Fim Cisl e allora, quando quei due operai,

per giunta nigeriani, che per anni avevano accettato di fare straordinari anche domenicali non pagati e che mai gli avevano dato motivo di lamentarsi hanno avuto la balzana idea di iscriversi alla Fiom Cgil lui non ce l'ha fatta proprio a trattenerli. Prima con le buone, offrendo loro persino il biglietto da visita di un rappresentante del sindacato da lui preferito, poi con le cattive, cioè con una serie di ritorsioni, richiami, trasferimenti e dinieghi culminati con il licenziamento.

Ma paròn Spinazzè non aveva tenuto conto dell'esistenza di una fastidiosissima legge che - persino in Veneto, addirittura nella sua

azienda - vieta la cosiddetta condotta antisindacale. Così, alcuni giorni fa, un giudice di Venezia lo ha condannato non solo a un modesto risarcimento del danno, ma soprattutto gli ha ordinato di «astenersi da ogni comportamento diretto ad incidere, condizionandolo e comprimendolo, sul diritto dei propri dipendenti alla scelta del sindacato cui aderire». E non è finita qui: perché è pendente anche la causa per il reintegro sul posto di lavoro dopo un licenziamento maturato in queste condizioni.

Insomma, fare il fressatore non è un gioco per signorine. Farlo da nigeriano in Veneto probabilmente

non aiuta molto, ma in questa storia il razzismo non c'entra. Il problema del signor Spinazzè si chiama Fiom. Così, quando Victor Opara e

Intanto resta ancora pendente la causa per la reintegrazione nel posto di lavoro



Kadinma Ekezie, entrambi operai di terzo livello, di fronte agli straordinari non retribuiti in busta paga hanno capito che conveniva loro appoggiarsi a un sindacato il signor Spinazzè, per usare le parole del giudice Margherita Bortolaso, «ha tentato di dissuaderli invitandoli a iscriversi alla Cisl». Manifestando apertamente «un suo non gradimento» per la Fiom e - sono sempre parole scritte nel decreto di condanna - «la sua contrarietà ad accettare i relativi rappresentanti all'interno dell'azienda». Si fosse limitato a questo, il titolare dell'azienda metalmeccanica con 180 dipendenti, forse questa vicenda non sarebbe arrivata in tribu-

nale. Invece alle parole è seguito «un mutamento di atteggiamento dello Spinazzè stesso, che dopo un lungo periodo di sereno e collaborativo rapporto lavorativo, ha iniziato a rilevare nei loro confronti illeciti disciplinari (in precedenza, nell'arco di quasi due anni, mai contestati), ha per due volte mutato il luogo di esercizio dell'attività lavorativa dell'Ekezie, fatto mai successo nei due anni precedenti, e «ha negato all'Opara un permesso chiesto per problemi fisici ad una gamba».

Questo scrive il giudice. I due denunciati, sostenuti dalla Fiom di Venezia, dicono ancora di più. Oltre ai rimproveri e ai dinieghi conti-

nui, il trentatreenne Kadinma Ekezie deve fare i conti anche con il provvedimento più temuto: il licenziamento.

Succede dopo le feste natalizie del 2003, quando l'operaio nigeriano vola a Londra per incontrare i familiari. «Al ritorno, a causa di scioperi - spiegano gli avvocati del sindacato - aveva ritardato il rientro». Lui telefona a Spinazzè per avvertirlo e si sente rispondere il classico «non preoccuparti». Risultato: licenziato per giusta causa pochi giorni dopo. Ma anche su questo provvedimento pende ora una causa promossa dal lavoratore con il sostegno della sempre più «insopportabile» Fiom.